



Parco Nord Milano

Servizio Sviluppo Parco ☸

Via Clerici, 150 – 20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Tel.: 022410161 - Fax: 02241016220

E_mail: amministrazione@cert.parconord.milano.it

VARIANTE ALLE N.T.A. del P.T.C. del PARCO NORD MILANO

**Norme tecniche di attuazione del Piano
territoriale di coordinamento del Parco
Regionale Nord di Milano
(*Allegato A - Beni isolati di significato e
valore storico, artistico, culturale*)**

Settembre 2016

Sommario

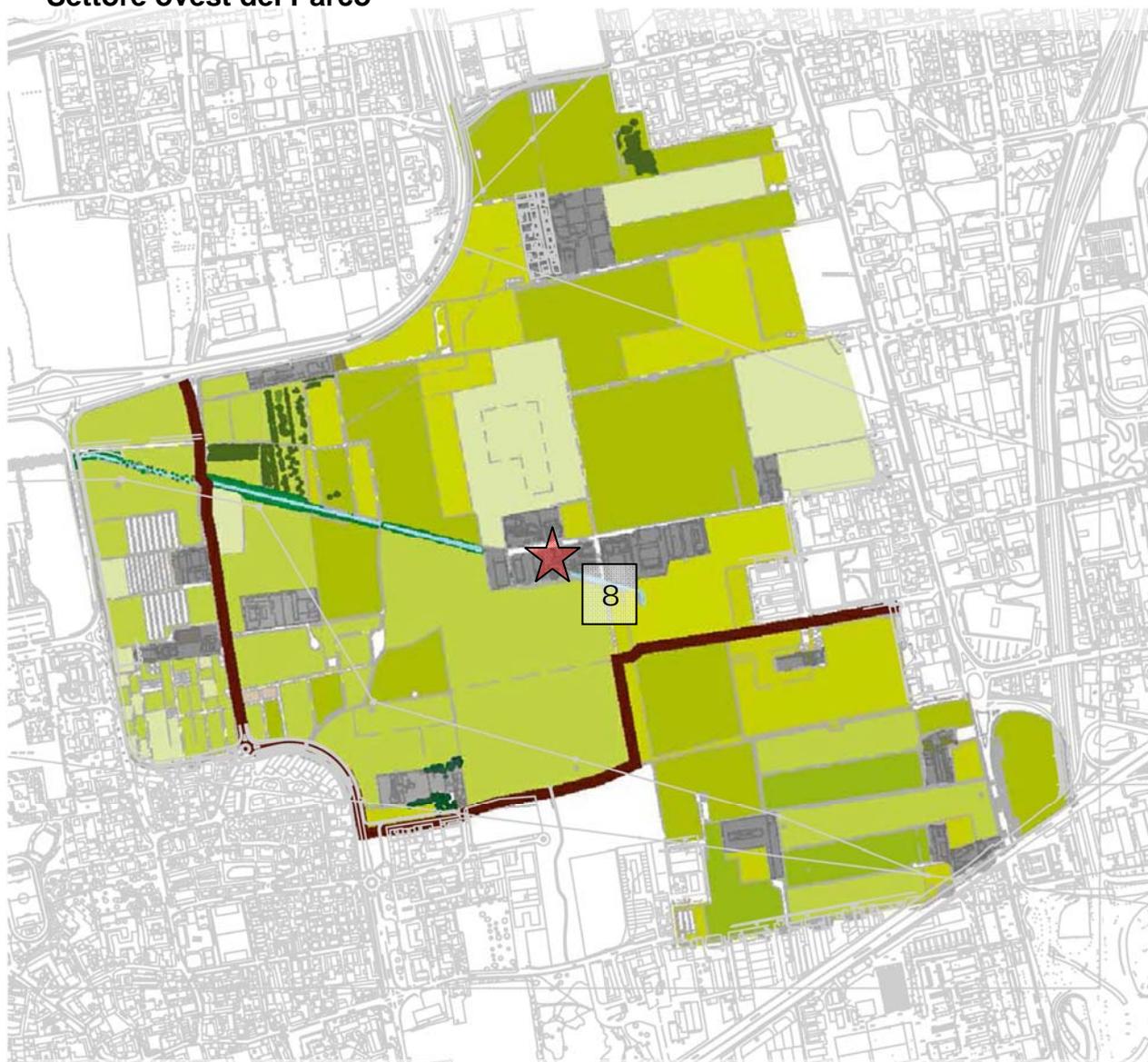
Villa Torretta	5
Villa Imbonati, Manzoni, Brambilla, Lanza di Mazzarino, Berlingeri	9
Aeroporto di Bresso.....	13
Monumento al deportato.....	21
Montagnetta e teatrino	23
Stadio Breda.....	25
Quartiere Milanino	27
Cascina Balossa	30
Spazio OXY.GEN	32

Settore est del Parco



- 1 Villa Torretta
- 2 Villa Imbonati, Manzoni, Brambilla, Lanza di Mazzarino, Berlingeri
- 3 Aeroporto di Bresso (hangar Breda, palazzina voli, rifugi antiaerei, cascina centro Parco)
- 4 Monumento al deportato
- 5 Montagnetta e teatrino
- 6 Stadio Breda
- 7 Quartiere Milanino (V.le Buffoli e torre dell'acquedotto)
- 9 Spazio OXY.GEN

Settore ovest del Parco



8 Cascina Balossa

Villa Torretta

Indirizzo: Via Caduti sul lavoro - Sesto San Giovanni (MI)

Tipologia generale: architettura per la residenza, il terziario e i servizi

Tipologia specifica: villa

Configurazione strutturale: La pianta della villa si articola in due corti, nobile e rustica, entrambe aperte sul giardino, che definiscono una forma assimilabile ad una "E" (o a U doppiata), con due bracci di pari lunghezza ed uno più corto. Le strutture verticali sono costituite, per la maggior parte, da muratura portante in laterizio, variamente disposto, con file di ciottoli in alcuni punti. In occasione dell'intervento per il riuso della villa, alcune parti della corte rustica sono state ricostruite, parzialmente o integralmente. Se si eccettuano le parti di recente costruzione, nelle quali si presume siano stati realizzati solai con tecnologie moderne, le strutture orizzontali sono in legno, con orditura primaria e secondaria, e presentano soffitti a cassettoni (in parte ancora originari). Alcune sale e parte del portico sono coperti con volte, strutturali o in cannucciato. Le coperture, con struttura in legno, sono rivestite in coppi.

Epoca di costruzione: fine sec. XVI - sec. XVII

Comprende

Oratorio di S. Margherita di Villa La Torretta, Sesto San Giovanni (MI)

L'Oratorio di Santa Margherita sorge in un piccolo cortile che ospita anche il portale dell'adiacente Villa Torretta. La facciata della chiesa è barocca, dall'ornamentazione sobria che non turba le linee vagamente rinascimentali. Appena sotto al timpano in cotto è presente lo stemma gentilizio della famiglia Spinola-Anguissola[4]. Le vetrate originali, che raffiguravano Santa Margherita, da qui il nome dell'oratorio, San Domenico e San Francesco, sono andate perdute; restano gli affreschi interni, restaurati alla fine degli anni novanta dopo anni di abbandono. La chiesa venne sconsacrata nel 1925 e trasformata in un fienile. Durante il periodo Breda la chiesa era adibita a dormitorio femminile per le dipendenti[8].

Gli affreschi sulle pareti rappresentano storie bibliche (Giuditta che taglia la testa a Oloferne e Il passaggio del Mar Rosso), la volta è affrescata con un Eterno in gloria e sulle pareti della cappella sono invece rappresentate alcune storie della Vergine (Annunciazione e Riposo nella Fuga in Egitto), mentre sul soffitto a volta della cappella sono rappresentate una Gloria angelica e degli Angeli musicanti. La Natività sulla pala dell'altare, di cui si trova traccia nelle note relative alle visite pastorali, è andata irrimediabilmente perduta. La paternità degli affreschi è stata a lungo dibattuta: scartata l'ipotesi che potesse trattarsi dell'opera di Sofonisba Anguissola, cugina della proprietaria originaria, per molti anni si è pensato che l'autore potesse essere Camillo Procaccini oppure anche il Morazzone[9]. Le ultime ricerche attribuiscono la paternità degli affreschi a Simone Barabino, a quell'epoca attivo a Milano nella fiorente bottega del Procaccini.

Descrizione

Si incontra villa Torretta appena superato il confine nord ovest di Milano, alla periferia di Sesto San Giovanni: 'celata' in parte da edilizia residenziale recente, lascia intravedere l'abside dell'oratorio, oltre il muro di cinta, e la torre che da sempre le dà il nome; il contesto è totalmente cambiato nel giro di pochi anni e rispecchia la crescita industriale di quest'area urbana. La Torretta è chiusa tra arterie di traffico continuo, che perimetrano anche l'originario giardino, perduto, oggi uno spazio aperto, in corso di sistemazione, collegato alla distesa verde del Parco Nord.

Dopo anni di usi impropri e un periodo di totale abbandono, che l'hanno trasformata nella "cascina Torretta", è stata recentemente 'riscoperta': non più villa di delizia privata, ma moderno albergo a cinque stelle. Il recente intervento, nonostante gli intendimenti filologici dichiarati, ha comportato rifacimenti e completamenti sia nell'architettura sia nelle decorazioni, ma rimane il merito di aver reinserito in un ciclo vitale un bene di rilievo, forse la villa più suggestiva di Sesto, pur con l'immagine patinata, che la funzione e l'approccio al restauro hanno comportato.

Due corti, rustica e nobile, affiancate, disposte su tre lati e rivolte al giardino, ne definiscono la pianta a doppia "U"; ad un'estremità della corte nobile si innalza la torretta angolare. La struttura, di tre e quattro piani, è semplice; la movimentano le aperture, in parte a lungo tamponate, la successione di serliane al piano alto della facciata meridionale, riproposte nella torretta, il portico seicentesco a piano terra rivolto al giardino e le logge architravate superiori. Il restauro ha rivelato, all'interno, ciò che per anni era rimasto coperto sotto strati di calce e nascosto da soppalchi: affreschi estesi all'intera parete o alla sola fascia alta dei saloni, sotto volte o soffitti cassettonati dipinti.

L'interesse per gli affreschi impone una tappa obbligata all'oratorio, parallelo al fronte sud della villa: anticipato dal portale di forme barocche, è riconducibile al linguaggio di alcune chiese tardorinascimentali. Un'unica navata, conclusa da una cappella quadrata che accoglie l'altare, si distingue per un ciclo decorativo esteso a pareti e volte: molte sono state le ipotesi per identificare lo sconosciuto autore di affreschi di tale valore, riconducibili alla scuola dei Procaccini.

Notizie storiche

Alcune leggende, non supportate da testimonianze, circondano le origini della Torretta: si narra che fu proprietà della regina Teodolinda e che fu un luogo fortificato annesso alla vicina Bicocca degli Arcimboldi, alla quale la collegherebbe un lungo cunicolo. Le strutture architettoniche e due lapidi (una delle quali ancora posizionata sulla facciata dell'oratorio), datate 1607, inducono, tuttavia, a ritenere che villa e oratorio siano state costruite, o ricostruite su strutture precedenti, tra gli ultimi anni del XVI secolo e i primissimi del XVII. Le lapidi sono dedicate alla contessa Delia Spinola Anguissola: sua la volontà di edificare una villa di campagna, facilmente raggiungibile in giornata da Milano. Presto, accanto alla casa padronale, si costituì una comunità autonoma, composta da contadini e artigiani, favorita dalla lontananza dai centri abitati di Milano e Sesto San Giovanni. Gli affreschi dell'oratorio sarebbero stati realizzati tra 1610 e 1621, per iniziativa del successivo proprietario, Giovan Girolamo Marino; intorno agli stessi anni, o poco dopo, si collocherebbero anche gli affreschi dei saloni principali, al piano nobile della villa. L'edificio, oggetto di interventi diversi nel corso degli anni, ebbe vari proprietari (tra gli altri, i Serbelloni, poi Serbelloni-Busca, gli Stanga, i De Ponti, note famiglie milanesi e sestesi), fino al passaggio, nel 1903, alla società Ernesto Breda, che prelude a una lunga fase di decadenza. La Torretta è utilizzata come edificio rurale e come dormitorio per le maestranze; i saloni sono controsoffittati, le stanze frazionate in locali più piccoli, logge e portici chiusi per sfruttare al massimo gli spazi. Si aggiungono i due incendi del 1925 e della primavera 1933, che degradano ulteriormente il complesso e costringono i residenti a spostarsi. Segue

l'abbandono. Fino al vincolo della Soprintendenza, del 1961, e fino all'acquisto, venti anni più tardi, da parte del Consorzio Parco Nord Milano e agli interventi provvisori per salvare quanto rimaneva della ricchezza della villa, nell'attesa di definirne le sorti. Una convenzione con il Consorzio ha, infine, previsto, per un tempo determinato, il godimento in diritto di superficie dell'immobile ad un operatore privato, che, dal 1997, ha avviato la trasformazione del bene nell'hotel Villa Torretta.

Uso attuale: intero bene: albergo

Uso storico: intero bene: abitazione; intero bene: abitazione collettiva, cascina

Condizione giuridica: proprietà Ente pubblico territoriale.

La villa è un bene sottoposto a vincolo ai sensi dell'articolo 15 c.1 del D.Lgs 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio, DM. 01/07/1971, D.M. 21/12/1970, D.M. 11/06/1974.

Note

Il complesso è in gestione ad un albergo e centro congressi omonimo.

Per informazioni sull'accesso: www.villatorretta.it

Riferimenti bibliografici

Lincoln Cadioli P., Sesto S. Giovanni. Quindici secoli di storia sestese, Sesto San Giovanni 1954, pp. 61-70

Lincoln Cadioli P., Sesto San Giovanni dalle origini ad oggi, Sesto San Giovanni 1964, pp. 41-46

Langè S., Ville della provincia di Milano. Lombardia 4, Milano 1972, pp. 540-542

Immagini di Sesto antica, Sesto San Giovanni 1980, pp. 49, 52, 92, 100

Spampinato A.G., Profili di Sesto antica. Storia aneddotica di fatti, personaggi, ricordi e curiosità, Sesto San Giovanni 1980, pp. 89-91

Geminiani A./ Geminiani A./ Macchi R., Sesto S. Giovanni immagini di una storia, Sesto San Giovanni 1981, pp. 36, 295, 316-317

Geminiani A./ Nicolini T., Cultura e paesaggio a Sesto. Le ville, Milano 1984, pp. 42-53

Binaghi Olivari M.T./ Cereghini B./ Coppa S., Affreschi a Sesto San Giovanni. Cicli decorativi nelle ville del territorio, Sesto San Giovanni 1988, pp. 94-113

Sesto San Giovanni storia arte cultura, Cinisello Balsamo 1989

Binaghi Olivari M.T./ Süß F./ Bagatti Valsecchi P.F., Le ville del territorio milanese, Milano 1989, v. II p. 146

La Torretta, Sesto San Giovanni 1997

Enciclopedia Sesto San Giovanni, 2000

Villa Torretta Milano, Roccafranca 2002

Azzi Visentini M./ Cassanelli R./ Langè S./ Malovini C., Ville di delizia nella provincia di Milano, Milano 2003, pp. 90-97, 235

Fonti e Documenti

<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-06841/>

ASMi, Catasto, Mappe del Catasto Teresiano, 3441, ff. 7-12

ASMi, Catasto, Mappe del Catasto Lombardo Veneto, 2814, f. 9

ASMi, Catasto, Mappe del Catasto Lombardo Veneto, allegato di rettifica, 2814, foglio unico

ASMi, Catasto, Mappe, Nuovo Catasto Terreni, 427, f. 9



(2006) vista della facciata nord, corte rustica e corte nobile



Immagine storica

Villa Imbonati, Manzoni, Brambilla, Lanza di Mazzarino, Berlingeri

Indirizzo: Via Alessandro Manzoni, 9 A (Nel centro edificato storico perimetrato al 1995) - Cormano (MI)

Tipologia generale: architettura per la residenza, il terziario e i servizi

Tipologia specifica: villa

Configurazione strutturale: Pianta ad U con ali risvoltanti sulla strada raccordate da un muro al cui centro è il cancello d'ingresso. La palazzina centrale è a due piani ed è più alta del resto del fabbricato.

Epoca di costruzione: sec. XVIII - sec. XIX

Autore: Paroletti, Vittorio Modesto, progetto; Speron, Gottardo, progetto; Cambiasi, decorazione pittorica; Toletti, Paolo, decorazione in stucco

Descrizione

La villa ha impianto a U con le ali laterali ripiegate verso l'asse centrale e unite da un muro di cinta interrotto da un cancello, che consente l'accesso al cortile d'onore.

Il corpo principale, non particolarmente profondo, è interessato al centro da un portico di tre sole campate, aperto a sud sul cortile, e da un salone circolare, leggermente sporgente a nord verso il giardino. Dalla testata occidentale del portico, sopralzato di sette gradini rispetto al piano della corte, parte uno scalone a due rampe parallele inserito in un unico vano rettangolare, il quale conduce al primo piano, arrivando a una loggia trabeata su due coppie di colonne doriche binate.

Il prospetto sul cortile è organizzato su due ordini architettonici trabeati sovrapposti, dorico l'inferiore e ionico quello superiore, e bucato al centro dal portico e dalla sovrastante loggia. Sul corpo principale si innestano, in posizione leggermente arretrata, le ali laterali, anch'esse a due piani, ma d'altezza decisamente inferiore.

Il prospetto settentrionale sul giardino mantiene il rapporto gerarchico tra la parte centrale, leggermente sporgente e più alta, e le parti laterali, ma appare più semplice, non essendo scandito dall'ordine architettonico.

Particolarmente interessanti risultano anche gli interni, alcuni dei quali tuttora conservati com'erano ai tempi del Manzoni. In particolare, bisogna segnalare - oltre a una cappella gentilizia, ubicata al primo piano sull'angolo nord-orientale - lo studio, dove venne conclusa la tragedia dell'Adelchi e fu iniziata la prima stesura dei Promessi Sposi, e la camera da letto con alcova, occupata dalla prima moglie, Enrichetta Blondel, fino al 1837 e utilizzata dallo scrittore dopo essere convolato a nuove nozze con Teresa Borri.

Degno di attenzione appare il grande parco, che conserva molti degli alberi scelti personalmente e piantati dal Manzoni.

Notizie storiche

La villa degli Imbonati a Brusuglio, già esistente sullo scorcio del XVII secolo, appartenne, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, a Carlo Imbonati, il quale morì a Parigi nel 1805, dopo aver nominato - con un testamento rogato nel 1795 - erede universale la sua

amante Giulia Beccaria, figlia di Cesare, moglie separata di Pietro Manzoni e madre di Alessandro. Quest'ultima, già nel novembre del 1805, fece approntare dall'architetto Gottardo Speroni il progetto per un tempietto funebre per l'Imbonati, da realizzarsi proprio nel giardino della villa di Brusuglio. Il mausoleo, edificato a partire dal 1806, l'anno seguente veniva decorato dal pittore Cambiasi e rifinito con i triglifi nel fregio e i capitelli dorici delle colonne dallo stuccatore Paolo Toletti.

La villa passata ai Manzoni - costituita da due corpi di fabbrica rettilinei e paralleli, uno con i rustici e l'altro con la residenza, ai lati di un grande cortile - doveva versare in condizioni non ottimali, dal momento che Alessandro Manzoni, avendo deciso di risiedervi, poté occupare solo pochi locali all'estremità settentrionale dell'edificio residenziale e dovette acquistare una vecchia casa, già appartenente ai Trotti e ubicata di fronte all'ingresso, sull'altro lato della pubblica via, al fine di alloggiarvi gli ospiti. Da tale situazione nacque, probabilmente, l'idea di una ricostruzione integrale, affidata, già nel 1807, all'architetto di origine torinese Vittorio Modesto Paroletti (1765-1834).

Il progetto concepito dall'architetto, tuttora conservato nella villa, prevedeva un impianto a blocco rettangolare, complesso e inusuale, con un grande scalone centrale a impianto tendente più all'ovale che al cerchio, affiancato da due cortiletti, un portico sul fronte anteriore, posizionato al centro dell'infilata di sei sale quadrate, un grande salone quadrato al centro di uno dei due lati minori e le scuderie sul retro.

Questo ambizioso progetto - forse ideato come ricostruzione della ex casa Trotti, piuttosto che come ampliamento della villa Imbonati - venne inizialmente approvato. Tuttavia, lo stesso Alessandro Manzoni concepì ben presto l'idea, assai più semplice, successivamente tradotta in progetto architettonico da Gottardo Speroni, di conservare i due corpi di fabbrica rettilinei e paralleli della villa e di collegarli alle estremità settentrionali da un nuovo corpo di fabbrica residenziale, così da creare un complesso unitario dal tradizionale impianto a U, aperto verso la strada.

I lavori, avviati nel 1811 e pressoché conclusi nel 1818, compresero anche la sistemazione del giardino, effettuata attorno al 1812-15 personalmente dal Manzoni. Nel 1813, in particolare, venne creata una montagnola con un belvedere in cima, grazie alla terra proveniente dallo scavo per la rettifica del corso del torrente Seveso, che attraversava il parco. Nel frattempo, la conversione religiosa di Giulia Beccaria rese sconveniente per la dama il permanere della salma dell'amante all'interno del perimetro della villa, per cui, probabilmente già nel 1816, venne demolito il mausoleo di Carlo Imbonati, le cui spoglie erano già state trasferite altrove, e, nel 1817, venne costruita nelle immediate vicinanze una ghiacciaia. Per lo stesso motivo, venne contemporaneamente trattata la vendita, poi rimasta senza seguito, della proprietà ai Poldi Pezzoli.

Nel 1954, in occasione dello scavo per la realizzazione di una fontana al centro del cortile, furono rinvenuti frammenti della lapide funeraria di Carlo Imbonati. Mentre i resti del mausoleo, in particolare la camera sepolcrale ipogea, vennero scoperti solo nel 1976

Uso attuale: intero bene: servizi

Uso storico: intero edificio: abitazione

Condizione giuridica: proprietà privata

La villa è un bene sottoposto a vincolo. Tipo provvedimento: notificazione (L. n. 364/1909, art. 5). Estremi provvedimento: 1914/06/06. Data notificazione: 1914/06/06

Di proprietà privata, è visibile solo dall'esterno.

Riferimenti bibliografici

<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-02623/>

Sioli Legnani E., La tomba di Carlo Imbonati nel giardino di Brusuglio. L'architetto di Brusuglio, Milano 1955

Langè S., Ville della provincia di Milano. Lombardia 4, Milano 1972, pp. 345-347

Amerio R., Brusuglio. Guida alla visita di Villa Manzoni, Milano 1977

Mazzocca F., Manzoni. Il suo e il nostro tempo, Massimo D'Azeglio (Torino 1798-1866), Veduta di Villa Manzoni a Brusuglio, Milano 1985, p. 59 fig. 17

Beni architettonici ed ambientali della provincia di Milano, Milano 1985, p. 52

Binaghi Olivari M.T./ Süss F./ Bagatti Valsecchi P.F., Le ville del territorio milanese, Milano 1989, v. I p. 106; v. II p. 129

Azzi Visentini M./ Cassanelli R./ Langè S./ Malovini C., Ville di delizia nella provincia di Milano, Milano 2003, p. 254

Fonti e Documenti

ASMi, Catasto, Mappe del Catasto Teresiano, 3319, f. 4

ASMi, Catasto, Mappe del Catasto Lombardo Veneto, 5112, f. 1

ASMi, Catasto, Mappe del Catasto Lombardo Veneto, 2698, ff. 1-4

Massimo D'Azeglio, Veduta del giardino della Villa Manzoni a Brusuglio, Milano, Galleria d'arte moderna.



(2006) Prospetto del corpo principale verso il cortile



(2006) Prospetto del corpo principale verso il giardino



Immagine storica del corpo principale verso il cortile

Aeroporto di Bresso

(Hangar Breda, palazzina voli, rifugi antiaerei e cascina centro Parco)

Negli anni venti del XX secolo l'esigenza sempre più sentita di poter disporre di un numero maggiore di aerei induce il governo a commissionare alle principali industrie metalmeccaniche (Fiat, Reggiane, Piaggio, Breda, Macchi, Siai Marchetti) la costruzione di migliaia di aeromobili.

Alla Breda vengono commissionati 600 bombardieri. Gli stabilimenti di Sesto San Giovanni, Niguarda e Milano sono composti da acciaierie, fucine, laminatoi e fonderie e producono locomotori, veicoli ferroviari e tranviari, automotrici, macchinari elettrici, macchine agricole e propulsori per navi e piroscafi.

Di concerto con il governo viene messo a punto un progetto per realizzare un nuovo stabilimento per i cantieri aeronautici e viene scelto un sito di 230 ettari circa a Nord di Milano tra Niguarda, Bresso, Sesto San Giovanni, Cinisello e Balsamo.

Si decide di dividere a metà l'onere di acquisizione. Il 50% a carico della Breda, si estende verso oriente e comprende terreni del Comune di Bresso, del Comune di Cinisello e del Comune di Sesto San Giovanni fino a via Milanese, mentre la parte occidentale comprendente i terreni in massima parte del Comune di Bresso e del Comune di Cinisello, sarà acquisita tramite esproprio dallo Stato.

La Breda acquista dal Sig. De Ponti di Sesto San Giovanni 1.471.000 mq, poco meno di 150 ettari a £.1,53 al mq: una parte viene messa a disposizione dello Stato (circa 25 ettari); nella restante proprietà, la Società realizza uno stabilimento industriale completo (concessioni edilizie rilasciate dal Comune di Bresso per servizi ed officine l'11 luglio 1918 per hangar e altre officine nel 1919), dove troveranno lavoro circa 2.000 operai. La costruzione degli aerei, intanto, è già iniziata nei vecchi stabilimenti di Sesto San Giovanni e Milano, contestualmente alla realizzazione dei nuovi cantieri.

Frenata dai violenti conflitti sociali del dopoguerra, l'attività costruttiva, nel settore aeronautico, si risveglia grazie alla spinta delle imprese aviatorie che si susseguono in quegli anni e alla campagna propagandistica del fascismo.

L'aerodromo Breda

La produzione aeronautica della Breda si trasferisce nella nuova sede di Bresso, dove accanto alle officine vengono portate a termine moderne aviorimesse, razionalmente elevate lungo un lato di terreno appositamente spianato ed inerbito.

La pista di collaudo, situata nel territorio di Cinisello, al confine con Sesto San Giovanni, è poco disturbata dalle nebbie ed è caratterizzata da una buona permeabilità del suolo, tale da consentire il lancio e l'atterraggio anche durante la stagione piovosa.

Per integrare e rendere più efficace l'attività aeronautica, la Breda crea una scuola aviatori per piloti civili e militari, accordando brevetti di primo, secondo e terzo grado ed impartendo istruzione di volo strumentale notturno ed acrobatico.



Vista aerea da biplano dei cantieri aeronautici e del campo volo, anni Venti

La scuola raggiunge un tale sviluppo da risultare, in breve tempo, una delle più efficienti e prestigiose fornitrici di piloti.

Intanto le pratiche per l'esproprio dell'altra metà del sito proseguono lentamente; si rende, pertanto, necessario ampliare le funzioni del campo volo esistente, ad aeroporto doganale ed a sede di squadriglie militari.

Dal 1923 l'aerodromo Breda dispone di una moderna e attrezzata Palazzina Voli (simbolo di architettura razionalista molto in voga in quei tempi), con torre di controllo, uffici direttivi, punto di smistamento per i piloti, terrazza da cui gli spettatori possono assistere alle manifestazioni aeree (concessione rilasciata dal comune di Bresso nel 1922).



Palazzina voli.



A partire dallo stesso anno, la struttura è anche sede del 230° Gruppo del 1° Stormo Caccia, mentre dall'ottobre 1925 ospita il 61° Gruppo del 19° Stormo da Ricognizione.

I collaudi si susseguono a ritmo serrato; sono anche frequenti gli incidenti, con velivoli che precipitano nei campi vicini. Lo scalo, posto sulla rotta aerea Torino Trieste, serve da capolinea per le linee Pisa - Roma; Bologna - Ancona - Foggia - Brindisi; Losanna - Monaco - Berlino; nonché per le rotte obbligatorie Milano - Iselle e Milano - Chiasso.

Dal 1925 al 1929 viene allestita la Coppa Baracca competizione aviatoria di grande prestigio nazionale.

Nel 1925 è inaugurata la linea aerea di 300 Km che attraversa la Brianza, la Valsassina, lo Stelvio e l'Engadina con partenza e arrivo a Bresso.

Il 15 giugno 1930 il campo ospita la "Sagra del cielo" alla presenza del ministro dell'aeronautica

Italo Balbo.

Con R.D. n. 2580 del 31-12-1925 vengono dichiarati di pubblica utilità i terreni del sito occidentale ed ordinata l'espropriazione degli stessi nel termine di un anno dalla data di registrazione del decreto stesso (4 marzo 1926).

Il nuovo aeroporto

In realtà le operazioni di esproprio richiedono più tempo e i lavori di costruzione del nuovo aeroporto si protraggono fino al 1930. Vengono espropriati mq. 747.261 in territorio del Comune di Bresso, mq. 287.020 in territorio del Comune di Cinisello e mq. 7080 nel Comune di Balsamo. Vengono abbattuti anche numerosi filari di gelsi.

Originariamente infatti quest'area gravitava nell'orbita d'influenza della Villa Torretta ed era caratterizzata dalla coltivazione di cereali (frumento e granoturco) e dalla coltura del baco da seta; il paesaggio era quindi segnato dai tipici filari di gelsi. Il campo Breda cessa definitivamente l'attività nel marzo 1931. Il 5 luglio dello stesso anno viene inaugurato l'aeroporto di Bresso.

Il regime non ha badato a spese: il nuovo scalo, il più importante centro per la



Hangar Breda, 1939

difesa aerea dell'area milanese, dispone di una caserma per 385 avieri e 50 sottufficiali, una palazzina comando per 20 ufficiali, una palazzina alloggio per 66 sottufficiali, 14 aviorimesse, impianti sportivi (campi di calcio e piscina e tutti i servizi per le comunicazioni), officine per le riparazioni e rifugi antiaerei.

Aerei Breda

Dal 1919 al 1935 la Breda costruì 34 nuovi tipi di apparecchi in 64 versioni diverse. Tecnicamente notevoli e titolari di numerosi primati furono alcuni moderni tipi di apparecchi militari come i Breda 64 e 65 e il CC 20. Anche nel campo dell'aviazione civile la produzione fu ampia: dal piccolo apparecchio da turismo, al Breda 44, bimotores medio da trasporto, al grande trimotore metallico per passeggeri Breda 32. Per le prove aerodinamiche era stata costruita la Galleria del vento che sviluppava la velocità di 50 metri al secondo ed è ancor oggi utilizzata.

Per ospitare la costruzione di grandi velivoli nel 1939 fu progettato e costruito il grande hangar caratterizzato da contrafforti e vetrate tutt'ora esistenti. Qui venne progettato e assemblato a partire dal 1942 il leggendario quadrimotore BZ 308.

Nello stesso anno il Club aviatori fu trasformato in Cascina. A pochi metri dalla Cascina, ora sede del Parco, vi erano i "ricoveri antiaerei" sotterranei, realizzati in tempo di guerra.

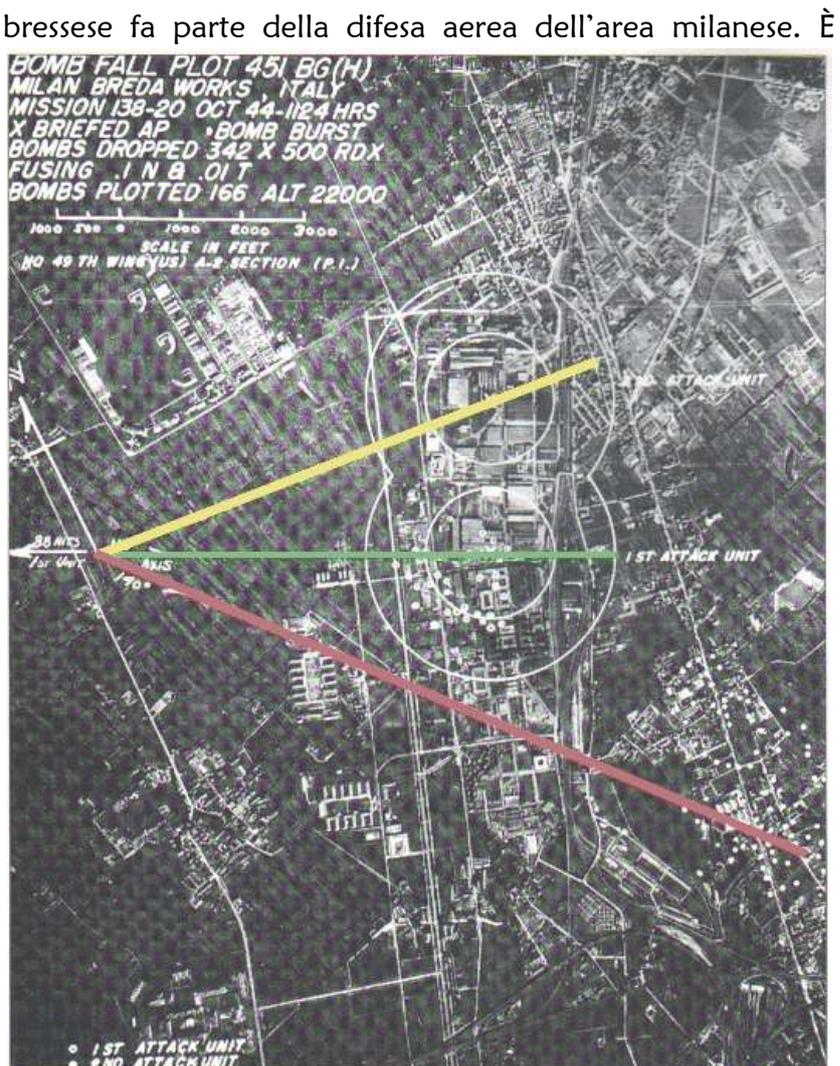
Il bombardamento

All'inizio della guerra lo scalo bressese fa parte della difesa aerea dell'area milanese. È soprattutto la sede dei Macchi 202; verso la fine del conflitto ospita anche i G 55 e i Messerschmitt Bf 109 del 1° Gruppo Caccia della RSI.

A quell'epoca risale la costruzione di alcuni rifugi antiaerei, dalla caratteristica forma triangolare. L'aeroporto diventa uno degli obiettivi militari primari per gli alleati.

"Il 30 aprile del 1944 - si legge in una relazione della Società Breda - viene sorvolato da due grosse formazioni di bombardieri delle forze alleate, che con passaggi ortogonali N- S ed E - O sganciano sull'obiettivo varie centinaia di grosse bombe dirompenti ad alto potenziale ed alcuni tizzoni incendiari, in specie questi ultimi sui velivoli decentrati, sui magazzini e sulle officine.

Gli effetti di questa incursione, seguita da scariche di mitraglia



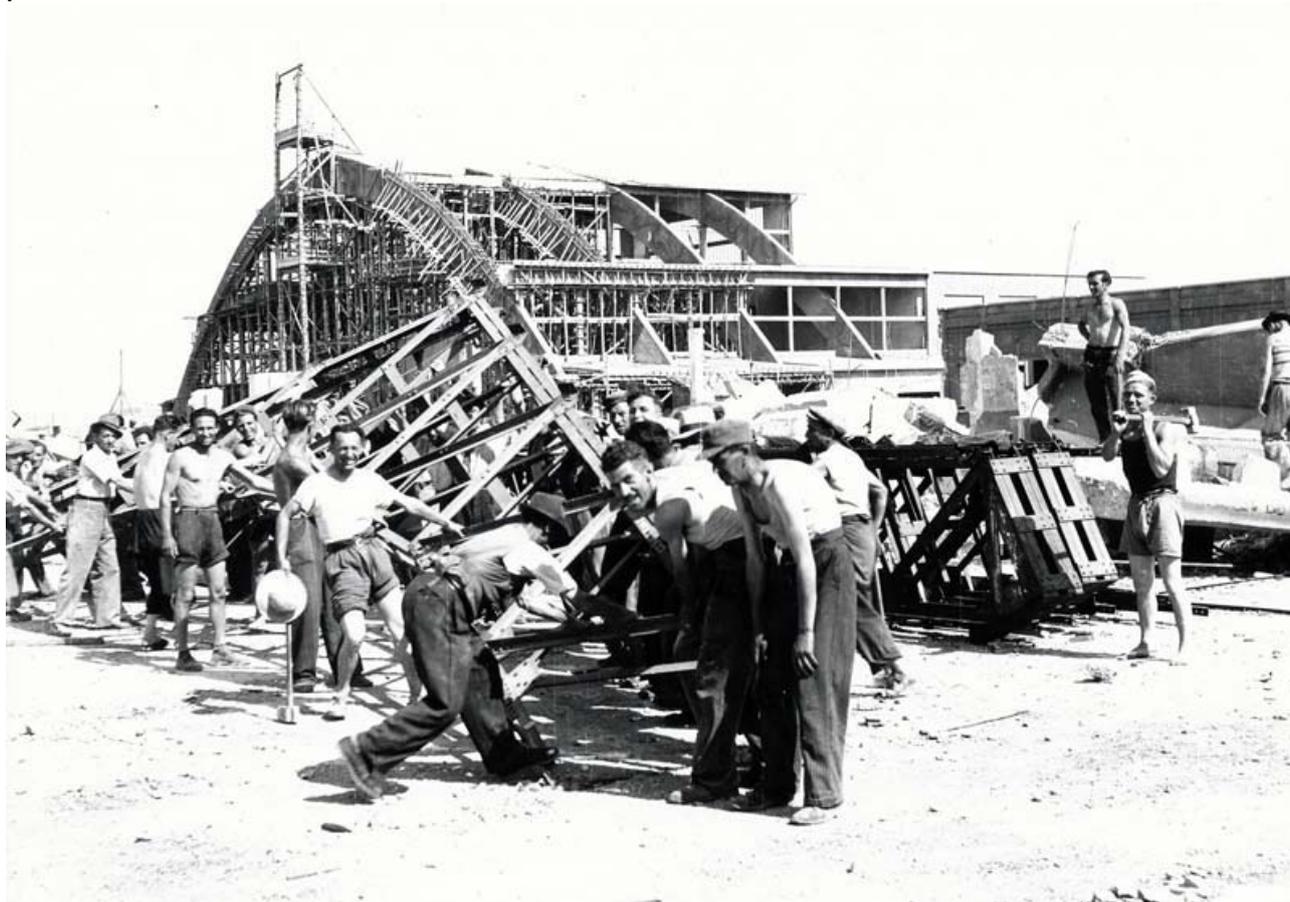
a proiettili incendiari producono danni ingentissimi. Dopo il bombardamento non restano che rottami”.

Gli alleati centrano tutti i bersagli, in particolare distruggono completamente la caserma e tutte le infrastrutture aeroportuali.

Lo scalo di Bresso è oggetto anche di scontri con reparti tedeschi e con le forze repubblicane che, dopo l’armistizio, vi si erano insediate.

Dopo la Liberazione, per un breve periodo, viene utilizzato come campo di concentramento.

I cantieri sono un ammasso di rovine e la produzione è praticamente inesistente. Il difficile riavvio dell’attività dopo la guerra, i gravi problemi finanziari e l’esubero del personale producono l’inevitabile collasso economico della Breda.



Ricostruzione dell'Hangar Breda, gravemente danneggiato durante il bombardamento del 1944

Il declino

Faticosamente, nel cantiere aeronautico si lavora al prototipo di aereo passeggeri quadrimotore di BZ 308 del progettista F. Zappata, attività che, come già riferito, viene osteggiata dalla commissione alleata di controllo perché, essendo l’aereo passeggeri più all’avanguardia ed innovativo del momento, rappresentava un elemento di pericolosa concorrenza. L’atteggiamento ostile degli alleati è uno dei fondamentali motivi che porterà la Breda sull’orlo del fallimento, allo scorporo delle varie sezioni in aziende autonome e alla totale chiusura del cantiere aeronautico nel 1951.

La “Società Italiana Ernesto Breda” si ricostituisce in holding con la denominazione di “Finanziaria Ernesto Breda”. La nuova Finanziaria controllerà le varie attività delle società Breda e ne coordinerà i processi di finanziamento.

L'interruzione di produzione di velivoli da guerra, l'assenza di fondi per la ripresa della produzione di aerei civili, la chiusura della scuola di aviatori, il fallimento del BZ 308, comportano la riconversione del vecchio sito che ritorna alla sua originaria funzione agricola. La Palazzina Voli e il club aviatori diventano alloggi per il fattore e i contadini di una azienda agricola che si insedia sul posto.

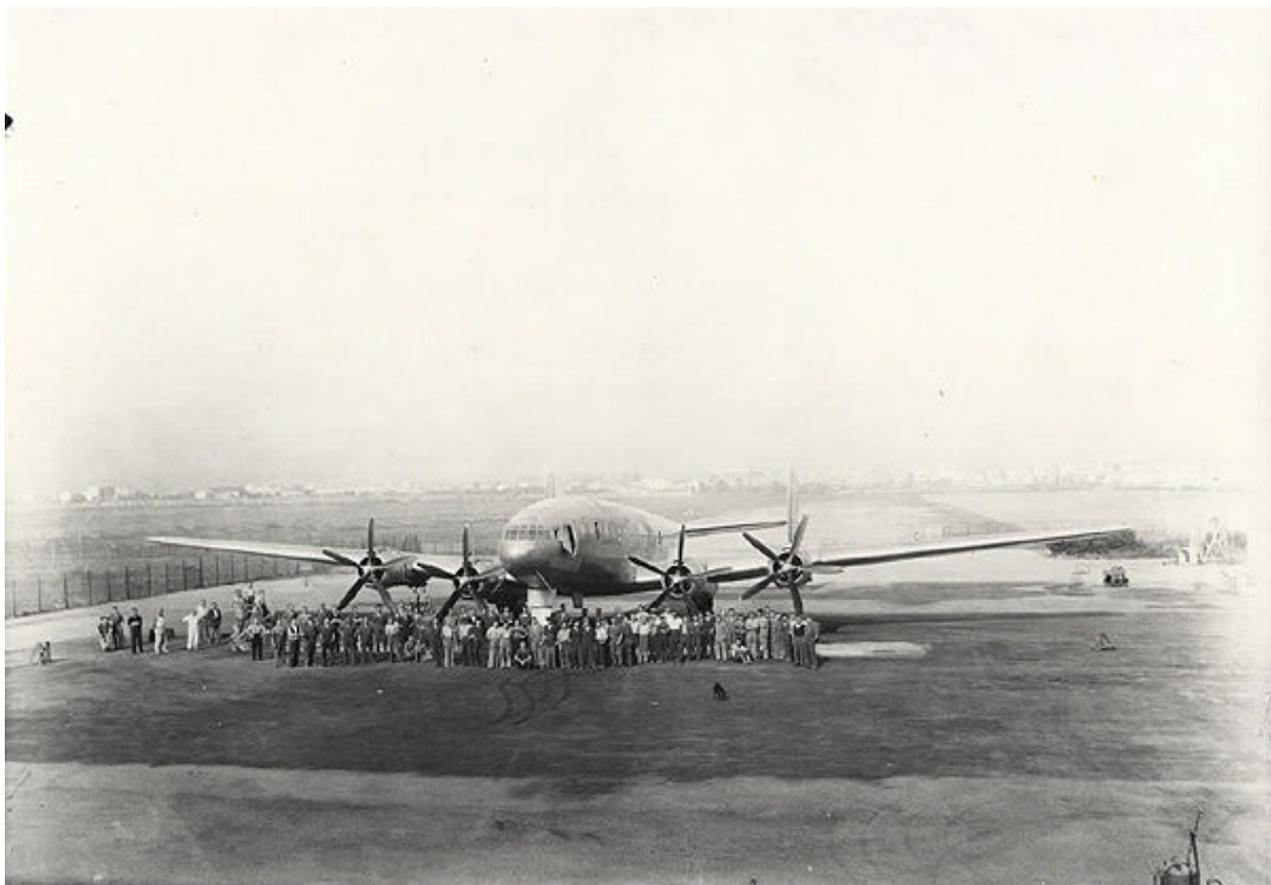
Verranno sostituiti negli anni '80 dagli uffici del Parco Nord.



Hangar Breda, 1939

Il sedime aeroportuale di Bresso, di proprietà del demanio, resta zona militare e viene affidato all'aeronautica militare che avvia un lento lavoro di recupero.

Nel primo dopoguerra lo scalo assolve il compito di aeroporto ausiliario di Linate per l'aviazione leggera.



BZ 308 sulla pista dell'aeroporto

I rifugi anti aerei della V Sezione Aeronautica della Breda si sviluppano in tutto il settore est del Parco Nord di Milano diramandosi sotto boschi e prati; ad oggi sono presenti ancora due dei ricoveri antiaerei della Breda.

Vennero progettati verso la fine del 1942 e probabilmente realizzati nei primi mesi dell'anno successivo. La loro edificazione simboleggia il tentativo della Breda di migliorare la protezione del proprio personale dai bombardamenti durante la II Guerra mondiale.



I rifugi sono delle gallerie lunghe e strette costruite in cemento armato, ognuna isolata dalle altre grazie alla chiusura di speciali porte blindate, anch'esse di uguale materiale, e sufficientemente robuste da resistere ai danni provocati da un'esplosione a breve distanza.

Questi serramenti, all'epoca, erano corredati di guarnizioni che avrebbero isolato ermeticamente il bunker da infiltrazioni di sostanze tossiche nell'eventualità che queste ultime fossero rilasciate nel corso di un attacco.

Ogni segmento del rifugio era pensato per contenere una cinquantina di persone: 50 centimetri quadri a testa corrispondenti ad un volume d'aria sufficiente a garantire una sicura permanenza per circa un paio d'ore.

Questo tipo di rifugio offriva un buon grado di sicurezza in relazione ai cosiddetti "effetti indiretti" di un'esplosione, ossia conto la proiezione di schegge e detriti e il susseguente, pericoloso spostamento d'aria. I fattori di protezione erano invece pressoché nulli riguardo al colpo in pieno: risultavano troppo esigue sia la profondità alla quale il ricovero era collocato, sia gli spessori della sua struttura in cemento armato. Eppure questo tipo di manufatti rappresentava un'ottima soluzione di compromesso fra costi e sicurezza e alcuni espedienti esecutivi potevano incrementare i livelli di quest'ultima. La forma particolarmente allungata e defilata della struttura, infatti, l'avrebbe reso un bersaglio non proprio facile da colpire. Le varie sezioni del ricovero si intersecavano ad angolo retto creando un tracciato ad andamento spezzato che avrebbe frenato ed ostacolato l'eventuale onda d'urto prodotta da uno scoppio.



Tuttavia, durante il bombardamento del 30 aprile 1944 che rase al suolo la V Sezione Aeronautica della Breda, il rifugio antiaereo in linea con la Palazzina Volo fu spaventosamente colpito in pieno. La volta delle gallerie fu totalmente asportata. Lo scuotimento e il contraccolpo provocati dalla detonazione causarono il distacco di parte del rivestimento cementizio delle pareti mettendone allo scoperto i ferri dell'armatura. Il ricovero risultava pressoché colmo di terra e detriti e almeno in un punto l'intera struttura

era collassata. Fortunatamente il 30 aprile di quell'anno era domenica, giorno festivo, e il numero delle vittime limitato per quanto tragico: 5 decessi e qualche ferito, probabilmente tutti appartenenti al personale di vigilanza.

A quei tempi la V Sezione era uno degli obiettivi principali degli attacchi degli Alleati in quanto sospettata di produrre aerei da caccia particolarmente temibili. Le 18 Fortezze volanti decollate di prima mattina dalle basi in Puglia, sganciarono le loro bombe verso l'ora di pranzo e in pochi minuti dello stabilimento rimase ben poco. Vennero colpite anche alcune abitazioni del comune di Bresso, causando altre 5 vittime, e il limitrofo aeroporto.



Monumento al deportato



Il Monumento al Deportato è un'opera scultorea del 1998 progettata dallo studio BBPR dell'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso, ex deportato, e dell'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso, suo figlio. Si trova nel territorio del comune di Sesto San Giovanni, in cima a una collinetta composta dalle macerie delle fonderie della Breda, in particolare della IV Sezione Siderurgica.

Da alcuni documenti depositati presso il Comune di Sesto San Giovanni è possibile far risalire l'idea originaria di questo monumento al 1978, quando l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini fece dono a Sesto, città Medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza, del progetto di un monumento, allora denominato allo schiavo di tutti i tempi, dell'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso. Ma il progetto, prima di essere realizzato, incontrò diversi problemi legati alla logistica e al reperimento dei materiali pensati dall'autore: per la struttura principale aveva previsto il Cor-ten, un tipo di acciaio molto raro e costoso, così come altri materiali a cui

il progettista non voleva rinunciare.

Nel 1994 il progetto venne rispolverato dal comune di Sesto e venne contattato Belgiojoso che garantì una disponibilità pressoché totale. Il designer Giovanni Sacchi realizzò e donò alla città un modello del monumento, in legno, scala 1:10. Giuseppe Valota dell'ANED iniziò un confronto piuttosto serrato col Belgiojoso per adattare il progetto del monumento alla realtà della deportazione sestese. L'industriale Steno Marcegaglia, insediatosi con le sue aziende nell'area ex-Breda, donò il grande manufatto in Cor-ten alla comunità. I Melzi, proprietari dell'omonima cava, consigliarono una pietra d'Istria, simile a quella prevista dal progetto originario, ma a buon mercato. Collaborarono al progetto anche molte altre nuove aziende delle ex aree industriali di Sesto.

Per la posa del monumento vennero proposti tre diversi punti all'interno del Parco Nord Milano, nel territorio di Sesto San Giovanni: il rondò alberato in cui convergono tutti i percorsi del parco, la piazzola a prato che domina il campo volo e il boschetto che guarda la Breda. La scelta venne effettuata dall'allora novantenne architetto Belgiojoso, che optò per la terza soluzione. I motivi per questa scelta furono la visibilità del monumento dall'area della Breda e dal viale Fulvio Testi. Il monumento fu inaugurato il 28 novembre 1998.

Il monumento è dedicato ai cittadini che lavoravano nelle fabbriche dell'area industriale di Sesto San Giovanni, arrestati e deportati nei campi di concentramento nazisti, a seguito

degli scioperi del marzo 1944, ma anche per attività antifascista, per azioni partigiane, o semplicemente a seguito di rastrellamenti.

Si tratta di un'opera diffusa o itinerante: per salire alla cima della collinetta, si attraversa un breve tratto di sentiero acciottolato che rimanda al percorso che i deportati percorrevano per giungere alla cosiddetta scala della morte nel campo di concentramento di Mauthausen-Gusen. Lungo il tratto sinistro del sentiero si trova una pietra con incisi i nomi degli autori del progetto e la dedica, che recita:

« Monumento in ricordo dei cittadini di Bresso, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Milano, Monza, Muggiò, Sesto San Giovanni e degli altri comuni del circondario arrestati dai nazi fascisti nell'area industriale di Sesto San Giovanni durante la Resistenza e deportati nei campi di sterminio nazisti »

Poco dopo ha inizio una scala molto ripida, con alti gradini, che evoca appunto la scala della morte che portava alla cava di Mauthausen. Alla fine della salita comincia a intravedersi il monumento: trentuno masselli di porfido disposti a semicerchio, con incisi i 559 nomi dei deportati delle industrie della zona, sia deceduti durante la deportazione, che sopravvissuti ad essa. In origine i masselli erano 25 con 460 nomi, ma grazie alla ricerca del presidente dell'ANED di Sesto San Giovanni, Giuseppe Valota, nel 2004 il



monumento è stato aggiornato ai dati più recenti e sono stati aggiunti i necessari elementi. Al centro del semicerchio si erge una stele rappresentante la figura stilizzata del deportato, con gli arti inferiori radicati nelle pietre e con massi al posto della testa. Alla base della stele si trovano due grandi contenitori con sassi provenienti dalle cave dei campi di concentramento e sterminio di Gusen e di Mauthausen e sei teche con ceneri e terre dei campi di Gusen, Mauthausen, Dachau, Auschwitz, Ebensee, Ravensbrück e del Castello di Hartheim, dove furono deportati i lavoratori. Sempre alla base del monumento si trova la seguente iscrizione: « Il sangue dei deportati dilavò su queste pietre delle cave di Gusen e Mauthausen ».

Montagnetta e teatrino

Bonificata a partire dal 1989 la Montagnetta ospita alle proprie pendici il Teatrino Breda, con i suoi imponenti pilastri di cemento armato ormai interamente coperti dal glicine, esempio intelligente di recupero di un manufatto industriale in luogo di aggregazione per i cittadini.



Terminato nel 1994 alle pendici della Montagnetta, il Teatrino del Parco rappresenta un buon esempio di come, da una struttura industriale dismessa, si possa ricavare un luogo di aggregazione dove fare musica e spettacolo oppure semplicemente rilassarsi sulle sue panchine.

Luogo prediletto dai ragazzi con la mountain bike, attratti dalle ripide spalle del terrapieno, il teatrino ultimamente viene utilizzato per iniziative musicali e coreografie.

Chi ha avuto la fortuna di visitare alcuni dei parchi urbani situati nelle principali capitali europee - in particolare quelle anglosassoni - avrà notato la presenza di strutture, gazebo o anfiteatri aperti al pubblico, dove si esibiscono gruppi strumentali improvvisati o cosiddetti "artisti di strada".

È a questa concezione di un parco ricco di stimoli e opportunità creative che il Teatrino del Parco guarda.

Il Teatro all'aperto si trova in zona Montagnetta ed è visibile da viale Fulvio Testi a Sesto San Giovanni. L'ingresso più vicino che dista circa 200 m è quello di Milano - viale Suzzani.

Il Teatrino è una struttura ad uso libero, sempre aperta.
Approfondimenti

L'arch. Francesco Borella ha concepito un progetto intelligente e anche ambizioso nella sua semplicità: costruito recuperando la struttura in cemento armato formata da quattordici pilastri che in origine sostenevano una gru addetta al carico e allo scarico delle scorie d'altoforno provenienti dalle fucine Breda, il Teatrino è stato sopraelevato tramite la creazione di un terrapieno, sul quale è stato costruito un piccolo palcoscenico in cemento ed una suggestiva struttura di sezione parabolica in legno lamellare, per aumentare l'acustica e indirizzare il suono verso l'uditorio.



Il pubblico occupa uno spazio aperto ricoperto dal manto erboso e delimitato ai lati dai pilastri in cemento, alternati a panche la cui seduta è stata ricavata da vecchie e massicce traversine ferroviarie in legno (utilizzate anche per costruire le scale di accesso); il lato opposto al palcoscenico è infine occupato da una bassa gradinata in terreno erboso e cemento.

Stadio Breda

La struttura sportiva venne edificata nel 1939 ed era di proprietà delle industrie Breda; con l'acquisizione di tutte le aree agricole a nord del capoluogo lombardo da parte dell'ente Parco Nord Milano anche lo stadio è entrato a far parte del patrimonio del Parco. Come altri casi di edifici per residenza e servizi del patrimonio sestese, lo stadio venne realizzato a favore della comunità operaia nell'ambito di un contesto urbano-industriale che beneficiava dell'influenza di un modello urbanistico-paternalista promosso dall'imprenditoria locale.



Lo Stadio è costituito dal campo da gioco e da tre tribune, poste lungo i lati sud, ovest e nord, e ha una capienza di circa 4.000 posti.

La tribuna principale a sud costituisce il fronte di ingresso verso strada, è l'unica coperta e nella parte inferiore ospita gli accessi e i servizi complementari, con finestre a nastro verso l'esterno. La struttura della tribuna è in calcestruzzo armato. Al di sopra si trova la struttura in acciaio della copertura, con pilastri in profilati, travi a mensola a sbalzo in entrambe le direzioni, controtranti sul prospetto esterno e orditura secondaria di travi, su cui poggiano voltine in policarbonato.

Le tribune, così come sono oggi, sono frutto di un intervento realizzato per i mondiali di calcio del 1990, per poter ospitare gli allenamenti delle nazionali.

La Pro Sesto e il suo campo di calcio

La prima squadra di calcio sestese, l'Unione Sportiva Pro Sesto, nasce nel 1913. Nello sforzo di allestire l'organizzazione di calcio locale, i giocatori e l'allenatore contribuiscono, con sacrificio, con una quota mensile di 2 lire a persona. Su campi improvvisati, con scarpe bullonate, si giocarono le prime competizioni della squadra sestese.

Il primo campo da calcio era situato dietro l'albergo della Grotta, in viale Marelli a ridosso della ferrovia, sotto il vecchio cavalcavia che portava a Monza: si trattava di un bel prato, non del tutto livellato, delimitato con corde di canapa tirate pochi minuti prima della partita. Allo stesso modo, si ergevano porte asportabili in modo che pochi minuti dopo la fine della contesa il campo potesse ritornare libero.



Nel 1921 la Pro Sesto si fonde con il gruppo sportivo Ernesto Breda, a conferma del ruolo totalizzante delle grandi aziende che alimentano e sovvenzionano non solo l'attività sociale con i dopolavoro, ma anche la pratica sportiva.

Il campo di gioco diventa un'appendice della grande fabbrica, analogamente a quello della Falck.

Dopo una prima fase travagliata durante la prima guerra mondiale, la Pro Sesto vive i momenti più gloriosi della sua storia dal 1945 al 1950 disputando cinque campionati in serie B. In seguito a un declassamento in serie D, nel 1987 conquista la promozione in serie C2. Nel 1990 la squadra conquista la serie C1 e torna a giocare con avversari di rango quali Bologna, Como, Empoli, Venezia e Vicenza. Un periodo caratterizzato da grandi soddisfazioni, tra le quali non va dimenticata la partecipazione alla Coppa Italia di serie A.



Quartiere Milanino

(V.le Buffoli e torre dell'acquedotto)

2 settembre 1908 - Su proposta di Luigi Buffoli, il consiglio dell'Unione Cooperativa sceglie Cusano sul Seveso come sede per l'edificazione del Milanino.

Cusano sul Seveso era allora un comune con vaste campagne, circa 2.500 abitanti, solo qualche industria manifatturiera, per lo più filande a vapore, tranquillo ed ordinato, dotato di buoni servizi (scuole elementari fino alla sesta classe, asilo infantile, una biblioteca popolare, la posta, la rete per l'illuminazione elettrica, la fognatura), cosparso di ville, nei dintorni case di villeggiatura di molte famiglie milanesi, aria salubre, acqua di ottima qualità, buone comunicazioni, terreno adatto sia ad orti e giardini sia alla fabbricazione di laterizi.

Il piano urbanistico di Milanino, concepito, dalla borghesia milanese quale "città ideale" per vivere, nei primi anni del Novecento, venne iniziato a costruire nel 1909 (il progetto è del 1907). L'impianto urbanistico sostanzialmente fu pensato strutturato su due assi principali, e da una serie di vie minori (su cui si affacciano i lotti edificabili), dall'andamento sinuoso. I due assi "portanti" sono: un grande viale alberato che taglia la città, viale Buffoli, sistemato a giardino; ed un altro, più urbano, al cui lato scorre la linea tramviaria per Milano, viale Cooperazione. Rigorose norme edilizie definiscono la decorazione delle fronti, l'altezza delle case, le recinzioni. Innovativi per l'Italia, sono i progetti e la realizzazione degli impianti stradali di fognatura, dell'acqua potabile, dell'illuminazione. Agli inizi del Novecento, si stava sviluppando il movimento anglosassone delle "garden cities", e Milanino fu costruita prendendo a modello le nuove cittadine inglesi di Hampstead, Letchworth, ecc..



Panoramica di Milanino

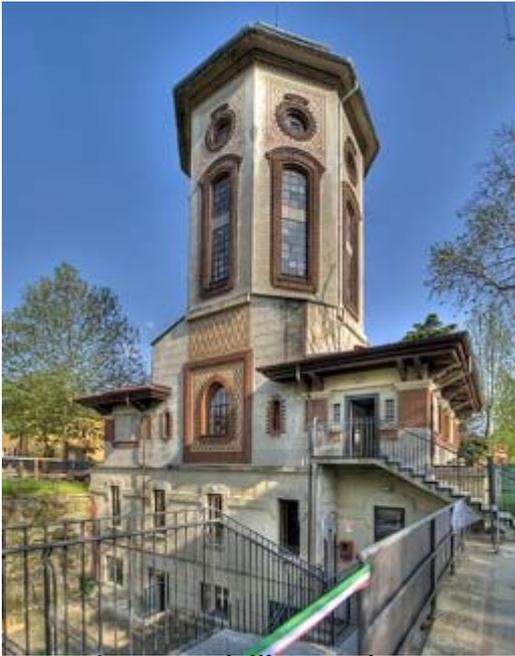
Viene costituita la Cooperativa inquilini che presto conta migliaia di soci. Nel 1913 le costruzioni di villini, ed edifici di servizio, sono oltre cento. Viene creato un centro di

servizi, lungo viale Cooperazione, con un importante spaccio, un edificio pluripiano lungo ed imponente. Con la guerra e la Prima Guerra Mondiale (1915/18) il progetto ambizioso di Milanino entra in una crisi profonda. Alla fine della seconda guerra mondiale (1945) Milanino, in completa stasi, è edificata per circa la metà. I regolamenti edilizi mutano e la speculazione edilizia accelera l'aggressione alla città giardino. Alcuni importanti edifici vengono profondamente trasformati, altri abbattuti, per far posto a più consistenti volumetrie, soprattutto a partire dagli anni sessanta/settanta. Una petizione popolare con una precisa richiesta alla Regione Lombardia perché disponga sull'intero villaggio il vincolo ambientale previsto dalla legge 1497/39, viene consegnata negli anni ottanta. Nel 1984, l'assessore regionale al Coordinamento per il territorio e l'urbanistica, appone il vincolo. Milanino ottiene così il riconoscimento del suo valore culturale, sociale, architettonico e urbanistico. Dal 9 giugno 1997 la Regione Lombardia ha attribuito al Comune di Cusano Milanino la subdelega per l'applicazione del vincolo. Nel 2010 la Giunta Regionale con la pubblicazione della deliberazione 10 febbraio 2010, relativa ai Comuni di Cinisello Balsamo e Cusano Milanino, rende operativa la dichiarazione di notevole interesse pubblico del Sobborgo giardino di Milanino e del quartiere Regina Elena (Deliberazione Giunta regionale 10 febbraio 2010 - n. 8/11371, Comuni di Cinisello Balsamo e Cusano Milanino – Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Sobborgo giardino di Milanino e del Quartiere Regina Elena (art. 136, lett. c), d.lgs. n. 42/2004).



Ripresa di Milanino, intorno al 1910

La rilevanza paesaggistica del sobborgo giardino costruito nello spirito delle Garden Cities, in quanto testimonianza storico-culturale ed identitaria, significativa per l'organizzazione urbanistica, rapporto tra spazi pubblici e privati e tra spazi aperti e costruito, bassa densità e tipologie edilizie, quantità e qualità del verde pubblico e privato che la caratterizzano, aspetti che vanno pertanto tutelati quali componenti fortemente connotative di questo particolare paesaggio urbano”.



La torre dell'acquedotto

Milanino costituisce il più significativo esempio di sobborgo giardino costruito in Italia nello spirito delle Garden Cities teorizzate da Howard e rappresenta in tal senso una testimonianza storico-culturale e identitaria di particolare rilevanza. L'insediamento in questione presenta un'organizzazione urbanistica che lo differenzia notevolmente dal tessuto urbano circostante e dagli altri insediamenti residenziali del Nord Milano, sia per la bassa densità e le tipologie edilizie sia per la qualità e quantità del verde pubblico e privato che lo caratterizzano, aspetti che vanno entrambi pertanto tutelati quali componenti fortemente connotative di questo particolare paesaggio urbano. Il valore paesaggistico del sobborgo giardino di Milanino e del quartiere Regina Elena oltre che nei caratteri morfo-tipologici omogenei d'insieme, risiede nella varietà dei

caratteri materici, costruttivi e decorativi del suo patrimonio edilizio, nonché nelle peculiarità vegetazionali e giardinistiche“.

Le ville più vecchie, più significative e meglio conservate sono quelle di Piazza delle Rose e di Viale Buffoli, ricche di decorazioni che rispecchiano gli stili più vari, dal decò al neogotico, dal coloniale al liberty.



Vista di V.le Buffoli da P.za Flora

Cascina Balossa

Cascina Balossa, una storica cascina di orticoltori, della cui esistenza sembrano esistere fin dal XII, XIII secolo. Verso il 1920 è stata acquistata dalla famiglia Tosi ed ha avuto uno sviluppo costante , fino agli anni '80, arrivando ad occupare durante la stagione estiva, più di 200 lavoratori, tra fissi e stagionali, nella produzione di insalate, erbe, cipolle, cavoli, etc.

Oggi la Cascina Balossa, integrata nel verde e in grandi spazi agricoli, è il cuore del settore agricolo del Parco, sito di valore storico ed ecologico.



Cascina Balossa rappresenta il più antico insediamento della zona, in parte conservata nel suo originario aspetto, in parte frutto di trasformazioni diverse avvenute nel secolo appena concluso.

La Cascina è costituita da un nucleo originario, La Corte, al cui ingresso si può ammirare una costruzione che risale ancora al 19° secolo. Il grosso edificio in mattoni, la Casa Rossa, risale invece al 1935.



Essa custodisce al piano terra una cappella, inaugurata nel 1937 dal card. Schuster. Al primo piano c'erano le rimesse per gli attrezzi, la mensa degli operai, il lavatoio dove veniva pulita e confezionata la verdura. Al primo piano c'era il deposito delle verdure da conservare (cipolle, patate, etc.). Al secondo e terzo piano erano ubicati i dormitori per le operaie.

Tutto intorno gli edifici, adibiti a supporto della produzione orticola. Fino al 1972, alla Cascina Balossa lavoravano folte schiere di lavoratrici stagionali.

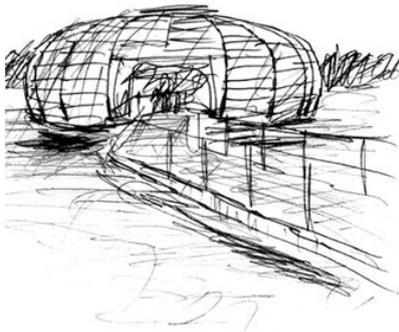
Da marzo a settembre fino a 200 donne, oltre agli uomini e agli operai fissi, gravitavano attorno alla Cascina. Intere generazioni di Novatesi e Cormanesi.



Podere Tosi - Azienda Orticola - Cormano -
Operaie addette al diradamento

Spazio OXY.GEN

La struttura, a forma di grande bolla d'aria che “galleggia” sull'acqua, ideata dall'architetto Michele De Lucchi, è posta all'interno dei “giardini della scienza” in comune di Bresso.



Oxy.gen è una cupola emblematico, a forma di bolla d'aria e galleggiante su un laghetto artificiale nel parco. Il padiglione, cui si accede da un piccolo ponte, è rivestito con due strati di tessuto e coperto da una grata metallica che consolida le strutture e fornisce ombra. L'aria circola attraverso i due strati di tessuto e smorza eventuali sbalzi di suono e temperatura. Al suo interno, un singolo interno è disponibile per riunioni, conferenze, presentazioni, esperimenti, conferenze, proiezioni e schermi. Questo grazie spazio cambia continuamente di video, luci, proiezioni e installazioni montate su carrelli mobili. La tecnologia trasmette informazioni, combinandola con un'esperienza sensoriale.

Al suo interno hanno luogo molteplici iniziative didattiche e culturali legate alla respirazione del corpo e dell'ambiente, con percorsi didattici 'ad hoc' per scuole, ricercatori e cittadini, tutte riconducibili al “Il respiro della scienza”.

Diverse iniziative costituiscono un percorso didattico articolato, in grado di fornire una visione a tutto tondo sull'ossigeno e sulla respirazione, in particolare agli studenti delle scuole primarie e secondarie, ma anche ai ricercatori e ai cittadini che lo visiteranno. Si tratta di una metodologia innovativa che consentirà di personalizzare Oxy.gen a seconda del target e della fascia di età, rendendo ciascun partecipante “attore” dell'esperienza che sta vivendo all'interno della struttura.



In questo modo Oxy.gen rappresenta un punto di riferimento didattico e divulgativo, nel quale si fa cultura scientifica e si vive profondamente il senso dell'educazione applicata ad una tematica apparentemente complessa. Questo grazie a tecniche di apprendimento che puntano su esperienze dirette e coinvolgenti, e un percorso pensato per una partecipazione attiva delle persone.



Oltre alla funzione didattica rivolta alle scuole elementari e medie, Oxy.gen ospita corsi di ginnastica del respiro, di fisioterapia riabilitativa attinente al nostro sistema respiratorio e sarà sede di incontri, seminari e conferenze aperte al territorio.

Attraverso questa avveniristica struttura, si forniscono quindi servizi educativi, culturali e scientifici legati alla respirazione. Ecco il legame, sapientemente armonizzato nella frase “Il respiro della scienza”, dove quest’ultima, incontra il cittadino e l’ambiente. Questo connubio costruito in un luogo altamente simbolico e importante quale il Parco, rappresenta la volontà della scienza di crescere anche grazie a quell’ossigeno declinabile in risorse umane, economiche, idee, inventiva.